

# La filosofia di Marsilio Ficino tra Italia e Ungheria

MICHELE SITÀ

**P**ARLARE DI FILOSOFIA RINASCIMENTALE SIGNIFICA INNANZITUTTO ANDARE ALLA BASE DI UN LUNGO PERCORSO DI INFLUENZE E CONTAMINAZIONI TRA LE PIÙ VARIE E DISPARATE DISCIPLINE, DALLA LETTERATURA ALLA FILOLOGIA, DALLE VARIE ESPRESSIONI ARTISTICHE ALLA STORIA, DAL TEATRO ALLA SCIENZA, ALLA RELIGIONE E VIA DICENDO. In altre parole, se la *rinascita* è principalmente una *rinascita* dell'uomo in tutte le sue molteplici espressioni, ebbene tale rinascita non può avvenire se non tramite la filosofia.

Marsilio Ficino fu proprio un personaggio chiave di questo processo, oserei dire una figura indispensabile nella creazione di un nuovo concetto di vita spirituale. La prima cosa che viene in mente è senza dubbio l'importante traduzione di tutta l'opera di Platone, alla quale egli lavorò per più di vent'anni. Tale importanza è dovuta non tanto alla traduzione in sé quanto allo sforzo ermeneutico da lui compiuto, anche perché se è vero che il pensiero europeo è una continua riflessione e rivisitazione di dottrine platoniche, dovremmo anche tener conto che il Platone su cui poggiano tali riflessioni è il Platone visto con gli occhi di Ficino. Il Rinascimento rappresenta quindi l'inizio di questo processo, una fase delicata ed importante che, senza dubbio, coinvolge l'Ungheria di Mattia Corvino ma, senza voler esagerare, giunge praticamente, pur attraversando momenti bui, fino all'Ungheria dei nostri giorni.

La corte di re Mattia offriva ospitalità soprattutto alle novità culturali provenienti dall'Italia, fu quello il periodo in cui l'Ungheria s'inserì in maniera forte all'interno di un processo evolutivo di straordinaria portata, un processo di rinnovamento che trovava linfa vitale proprio nel neo-platonismo. Ficino incarnava la figura del nuovo intellettuale, di colui che sarebbe stato in grado di riportare l'uomo alla sua centralità e che, grazie anche ai suoi protettori, riuscì ad abbattere le distanze

e a creare una fitta rete di relazioni europee. I presupposti per un incontro fecondo tra Italia e Ungheria si erano ormai creati, potremmo anzi dire che fu proprio l'Ungheria il Paese in cui le idee di Ficino si diffusero maggiormente. Com'è ben noto la biblioteca corviniana aveva raggiunto una mole tale da poter essere equiparata a quella vaticana; tra l'altro, anche l'idea di un'Accademia platonica, sullo stile di quella presumibilmente fondata da Ficino, era sicuramente uno degli obiettivi di Mattia. Sulla effettiva esistenza di tale Accademia e sul ruolo che Ficino occupava in essa, vi sono tuttavia contrapposizioni e fondati dubbi, in particolare è qui inevitabile il riferimento alle importanti riflessioni di James Hankins.<sup>1</sup>

Da questi brevi accenni si può già notare come gli influssi tra i due Paesi non si limitassero a dei semplici scambi epistolari, ma comportassero un comune e profondo desiderio di recuperare i valori della civiltà greco-romana, non a caso tramite un re che, secondo Antonio Bonfini, poteva vantare proprio origini romane.

Ma esistono delle teorie filosofiche di Ficino che, più di altre, si sono sviluppate in Ungheria? Come sappiamo alla base del pensiero di Ficino vi era il desiderio di riavvicinare religione e filosofia, un avvicinamento che egli riteneva indispensabile per la *rinascita* vera delle due discipline. Affinché ciò potesse avvenire era necessario un ritorno al platonismo che desse alla religione nuova linfa vitale; un platonismo che parve farsi nuovamente strada non solo in Italia ma anche in Ungheria. Ficino, fin dal 1477, cominciò ad inviare le sue opere in Ungheria, in particolare a Francesco Bandini, giunto con Beatrice d'Aragona alla corte di Mattia: fu proprio in questo periodo che l'Ungheria dimostrava un interesse ed un'apertura senza eguali agli influssi culturali provenienti dall'Italia, in particolare dalla Firenze dei Medici. Bandini aveva ricreato a Buda una sorta di circolo neoplatonico, dando così vita non solo ad un periodo di intense collaborazioni ma anche ad un interesse non irrilevante per la filosofia, una disciplina che in Ungheria ottenne la sua prima grande fioritura proprio in quell'epoca. L'Ungheria, precedendo molti Paesi europei, s'inserisce quindi all'interno di tutti quei processi culturali che stimolarono sempre più lo sviluppo delle arti e, d'altro canto, rese sempre più fruttuosa e costante la collaborazione italo-ungherese. Altro personaggio da ricordare è Taddeo Ugoletto, bibliotecario di Mattia Corvino cui si deve, com'è noto, il grande ampliamento della Bibliotheca Corviniana, reso possibile principalmente grazie all'acquisto di un grande numero di codici greci. In molti casi fu lo stesso Ugoletto ad ordinare ai miniatori fiorentini dei lussuosi codici, alcuni dei quali provenienti dalla bottega di uno dei più famosi miniatori dell'epoca, si tratta naturalmente di Attavante degli Attavanti, tra l'altro ricordato nelle celebri *Vite* del Vasari. Mattia Corvino aveva quindi al suo servizio dei miniatori che lavoravano per lui sia in Italia che in Ungheria e, senza dubbio, il loro lavoro si inserì in quel percorso di innovazione culturale. A tal proposito vorrei ricordare il *De nuptiis Mercurii et Philologiae*, un trattato didattico di Marziano Capella che ebbe grande importanza nel Medioevo e giunse fino al Rinascimento, per poi cadere pian piano nell'oblio. Il motivo per cui mi riallaccio a questo prosimetro riguarda il fatto che quest'opera andò oltre le influenze prettamente letterarie e filosofiche: ad essa furono ispirati<sup>2</sup> affreschi, pergamene, miniature, e tra queste ve n'è una di Attavante, commissionata proprio da re Mat-

tia. In questa miniatura vengono raffigurate le Arti, ma la parte superiore della pagina viene riservata alla Filosofia, rappresentata con la cornucopia e considerata quindi come la più importante tra le altre discipline. A questo punto l'affermazione iniziale secondo cui la filosofia rappresenterebbe il fulcro di una *rinascita* reale sembra trovare concretezza, soprattutto se si tiene conto di tutta una serie di intrecci, per esempio del fatto che Ficino conosceva il trattato di Capella<sup>3</sup>, che quest'ultimo fu suggerito ad Attavante da Mattia e che il re d'Ungheria, come ben sappiamo, avrebbe voluto alla sua corte proprio Marsilio Ficino.

La *Theologia platonica* di Ficino, come ci suggerisce il nome stesso, vuol modificare quel che era stato l'oggetto della teologia medievale, costituito da Dio, rendendo in tal modo sempre più centrale l'uomo. Fin dall'infanzia Re Mattia fu indirizzato verso uno stile umanistico, in particolare da János Vitéz (che diede vita al primo gruppo scientifico ungherese) e da Janus Pannonius. Il concetto neoplatonico di uomo virtuoso fu una delle prerogative di Mattia che, ispirato agli esempi del passato, volle ricreare nel presente lo spirito di un tempo. Si deve inoltre tenere conto dell'impegno cristiano di Mattia, dedito non solo alle teorie teologiche ma, come si è detto, anche alla teologia che potremmo definire pratica. Oltre a ciò si ricordi che Ficino inviò in Ungheria le sue riflessioni sulla teologia e, proprio facendo riferimento all'impegno pratico e civile di Mattia, considerava quest'ultimo un sostenitore del cristianesimo, soprattutto per la strenua difesa dalla minaccia turca. Marsilio Ficino era un filosofo che credeva fortemente in questa nuova rinascita, ma era anche convinto del fatto che, per parlare e diffondere le sue teorie a tutti i ceti della società, fosse necessario sia il latino che il volgare.

Si potrebbe qui continuare adducendo molti altri esempi, chiara ed evidente dimostrazione di come la filosofia avesse pian piano creato un sottile filo conduttore tra Italia e Ungheria all'epoca del Rinascimento; tuttavia vorrei esulare, pur se solo in parte, da questo discorso, per riprendere un'altra affermazione esplicitata all'inizio, ovvero quella secondo cui il processo filosofico, che vide l'avvio in Ungheria nel periodo del Rinascimento, si protrasse, in certo qual modo, fino ai giorni nostri. Per far ciò vorrei riproporre la domanda di una filosofa ungherese contemporanea, Ágnes Heller, che si chiede proprio se esista un ideale umano rinascimentale. Risale al 1963 il suo libro intitolato *L'uomo del Rinascimento*, testo in cui viene subito messa in evidenza la dinamicità dell'uomo rinascimentale. Secondo la Heller «il Rinascimento è la prima tappa del lungo processo di transizione dal feudalesimo al capitalismo<sup>4</sup>». L'affermazione è abbastanza forte, tuttavia la Heller vuol mettere l'accento non solo sulla centralità dell'uomo del Rinascimento, ma proprio sulla dinamicità del processo. Già abbiamo avuto modo di notare quale e quanta dinamicità vi fosse nella corte di Mattia Corvino, ma quali furono i lasciti di questo fermento culturale? Le risposte potrebbero essere molteplici, sia dal punto di vista artistico che sociale ma, tornando allo specifico problema portato avanti da Ficino, tornando al suo desiderio di riunire filosofia e religione per far sì che rifiorissero dandosi forza vicendevolmente, possiamo trovare al giorno d'oggi qualche conseguenza derivata da quel periodo? Secondo la Heller il dinamismo del Rinascimento investì inevitabilmente anche la religione, almeno nel senso in cui divenne possibile la scelta

relativa alla professione di fede. Il ragionamento della Heller va tuttavia oltre, la filosofa finisce con l'affermare che il cristianesimo crea un inestricabile dualismo: da un lato l'essere umano con i suoi peccati, dall'altro l'ideale della misericordia umana, giungendo finanche a sostenere che il Rinascimento «non è in nessun modo un 'ritorno all'antichità'<sup>5</sup>». Queste affermazioni possono essere discutibili, ma fanno senza dubbio riflettere su come si sia venuta a sviluppare una concezione nuova di tolleranza religiosa che portò, nel periodo dell'Illuminismo, alla 'libertà di culto'. Secondo la filosofa ungherese Ficino, con la sua *Theologia platonica*, avrebbe inventato «un sistema filosofico che sta fuori della religione, che sostituisce la religione<sup>6</sup>»; in tal senso potrebbe essere considerato un rivoluzionario.

Per quanto riguarda invece l'Italia, anche se molte potrebbero essere le possibilità, credo sia interessante riprendere brevemente Giovanni Gentile, in particolare il discusso terzo capitolo de *Il pensiero italiano del Rinascimento*. In questo capitolo Gentile, che capì subito l'importanza e il respiro europeo del pensiero di Ficino, parla proprio del concetto dell'uomo del Rinascimento. In pratica viene attuata la riscoperta nel Rinascimento italiano del valore dell'uomo, della sua superiorità sulla natura. Gentile non a torto distingueva due diverse e anche opposte risposte: da un lato una soluzione naturalistica che offre all'uomo ed alla sua espressione di vita un fine immanente, con la negazione dell'immortalità dell'anima; dall'altro lato rinveniamo invece una soluzione contraddittoria, che si potrebbe definire mistico-cristiana, che trasporta l'uomo verso una posizione privilegiata, ponendolo al di sopra della natura, a livello divino. Ci troviamo qui di fronte alla pretesa di una sorta di autonomia dell'essere umano, già osservata e chiaramente riscontrabile in Ficino e, in genere, nel 'platonismo fiorentino'. Non si dimentichi che Gentile è anche considerato il filosofo dello spirito immanente, pur senza voler giungere a quella particolare divinizzazione filosofica alla quale, in certi casi, pareva essere condotto l'uomo.

Il discorso meriterebbe qui un maggiore approfondimento, tuttavia questi ultimi accenni si propongono, per il momento, di abbozzare quella sorta di sottile legame che porterebbe alla moderna e contemporanea ripresa e rivisitazione di Ficino e, per suo tramite, dell'età rinascimentale. Le ultime frasi che richiamano, quasi accostano Giovanni Gentile ed Ágnes Heller, vorrebbero non tanto mostrare un'affinità di pensiero quanto delineare le due vie, quella italiana e quella ungherese, che hanno riportato in auge la filosofia di Ficino ed hanno indirizzato verso un nuovo percorso che, sottraendo qui un termine gentiliano, definirei l'*attualizzazione* del Rinascimento e di una delle figure più rappresentative della filosofia rinascimentale, ovvero quella di Marsilio Ficino.

In conclusione, vorrei riportare il discorso a quanto si diceva inizialmente, considerando non solo Ficino una figura centrale del Rinascimento ma ergendo la filosofia in sé come una disciplina che, grazie alle varie implicazioni da essa presentate, è riuscita a riunire buona parte dei Paesi Europei in un comune dialogo, portando avanti anche uno straordinario sviluppo delle varie forme d'arte. Ripercorrere poi alcune idee di Ágnes Heller rispetto all'età rinascimentale significa anche notare come quella filosofa veda il passato del proprio Paese attualizzandolo al gior-

no d'oggi e mostrando, tuttavia, una sorta di continuità. La filosofia non è più tenuta in considerazione come un tempo, ma in fondo fa piacere sapere che, anche nella corte di Mattia Corvino, la Filosofia sia stata rappresentata come la più importante delle discipline, una scienza non esatta che porta in grembo, tuttavia, il dono dell'abbondanza.

## N O T E

<sup>1</sup> Cfr. J. HANKINS, *The Myth of the Platonic Academy of Florence*, «Renaissance Quarterly», XLIV, 3, 1991, pp. 429–473; ID., *The invention of the Platonic Academy in Florence*, «Rinascimento», XLI, 2001, pp. 3–38.

<sup>2</sup> Secondo alcuni persino la *Primavera* di Botticelli avrebbe tratto ispirazione da quest'opera.

<sup>3</sup> Un richiamo piuttosto chiaro lo abbiamo nella *Lettera a Domenico Beniveni sui principi della musica*.

<sup>4</sup> ÁGNES HELLER, *L'uomo del Rinascimento*, La Nuova Italia, Firenze 1977, p. 3.

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 81.

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 107–108.